

Parla il magistrato che indagò sulle Br e sul sequestro dello statista dc. «Attenzione, la brigatista presa al Cairo è tutt'altro che un personaggio di serie B»

La «compagna» Marzia e le verità nascoste del caso Moro

Imposimato: «Dal covo di Firenze all'uomo della Honda, ecco i misteri che la br Algranati potrebbe svelare»

Enrico Fierro

ROMA L'arresto di Rita Algranati e Maurizio Falessi, fantasmi della storia italiana che ritornano: il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro e i misteri che ancora circondano quei cinquantacinque giorni che fecero tremare l'Italia. Ferdinando Imposimato da magistrato ha indagato sulle Brigate Rosse e sul sequestro dello statista Dc. Ha pochi dubbi: «Sono arresti importanti, soprattutto quello della Algranati che si sbaglia a giudicare un personaggio di serie B. Se parlerà, ma ho i miei dubbi, molte zone d'ombra del sequestro Moro potranno essere finalmente illuminate».

Dottor Imposimato, lei parla di arresti importanti, ci aiuti a capire. Chi è Rita Algranati, la compagna «Marzia» arrestata l'altra notte al Cairo?

«La Algranati e Alessio Casimirri sono stati due dei protagonisti di importanti azioni delle Br, dalla preparazione del sequestro Moro alla strage di via Nicosia, solo per citare alcuni episodi. Quando dico che non bisogna considerare la Algranati un personaggio di serie B, voglio dire che ci troviamo di fronte ad una persona molto scaltra. Le faccio un esempio: fino al processo Moro-ter noi non siamo mai riusciti ad identificarli, ne conoscevamo i nomi di battaglia, ma le vere identità no».

Di quali misteri, tra i tanti che ancora ci sono attorno alla nascita e all'evoluzione delle Br, Rita Algranati, alias compagna Marzia, potrebbe parlare?

«Di uno, tanto per iniziare: il covo di Firenze, la famosa base dove durante il sequestro Moro si sono riuniti i componenti del comitato esecutivo per decidere la linea politica da tenere. Questa base esiste sicuramente, ne hanno parlato diversi brigatisti, ma non è stata mai scoperta. Sarebbe interessante sapere da chi era frequentata, anche per capire il ruolo del musicista Igor Markevitch, il cosiddetto «anfritrione» delle Br. Un altro mistero fa riferimento alla base del Ghetto di Roma, dove fu portato un membro del comitato regionale delle Br che si chiamava Elfino Mortati. Durante il sequestro venne ospitato in questa base. Cominciò a collaborare e noi lo portammo in giro per il ghetto alla ricerca del covo, ma lui non fu in grado di indicarcelo perché lo avevano portato incappucciato».

Perché è importante questa base del Ghetto?



Rita Algranati, scortata dalle forze dell'ordine, sale a bordo di un'auto della polizia davanti alla Questura centrale di Roma. Tarantino/Agf

gli avvocati

I biglietti aerei dei br «procurati» dal Sisde?

ROMA Rita Algranati e Maurizio Falessi avevano un alto numero di biglietti aerei, una decina, per un congruo valore economico, emessi da un'agenzia di viaggio romana. Lo ha detto l'avvocato Flavio Rossi Albertini, uno dei due legali che assistono i due brigatisti ricordando che, «nella vicenda Malpica e della zarina, il Sisde gestiva proprio due agenzie di viaggi». Il riferimento del legale, che ieri ha incontrato in carcere la Algranati, è all'accordo sottoscritto tra «governi gestiti dai servizi segreti» che sarebbe stato alla base del loro arresto. «Siamo vittime di un accordo che ha violato tutte le prassi internazionali» ha ribadito la brigatista. La Algranati è tornata a parlare di

«deportazione in Italia», di un arresto avvenuto «senza seguire le procedure internazionali per l'estradizione di un latitante». Secondo il legale, l'intera manovra sarebbe stata possibile perché è in corso una guerra intestina del Fronte di Liberazione Algerina in vista delle prossime elezioni, che si terranno ad aprile.

Intanto sugli arresti la procura di Roma ha aperto un procedimento per falso per i documenti trovati in possesso dei brigatisti. «In questi anni il lavoro sul caso Moro non si è mai fermato - ha detto Franco Lonta - . Fra i tentativi ulteriori che ora si dovranno fare c'è quello di trovare il modo di far tornare in Italia Alessio Casimirri. L'attività della procura di Roma sul sequestro e l'omicidio dello statista democristiano - aggiunge - è sempre stata in movimento come dimostrato dall'identificazione di Germano Maccari (ottobre '93, ndr) come quarto uomo della prigione di via Montalcini. L'arresto della Algranati, anche se lei non è mai stata condannata per la vicenda Moro, è un ulteriore tassello per la sua ragionevole presenza in via Fani».

«Perché potrebbe essere stato il luogo in cui Moro è stato detenuto poco prima di essere ucciso e portato in via Caetani. Quando il presidente della Dc è arrivato nella stradina a pochi passi tra via delle Botteghe Oscure (sede del Pci) e Piazza del Gesù (sede della Dc), era quasi dissanguato, quindi specialisti ed investigatori hanno tratto la conclusione che fosse stato portato vivo alla base del Ghetto, ucciso e portato in via Caetani».

Con questi arresti è possibile stilare l'elenco definito del comando che partecipò al sequestro di Moro e all'uccisione della sua scorta, o ci sono altri uomini dal volto coperto?

«Noi sentimmo il professor Alessandro Marini che parlò dell'uomo sulla Honda che scappò subito dopo l'azione sparando addirittura e infrangendo il vetro della moto di Marini: questo personaggio misterioso non è stato mai identificato. C'è poi il famoso colonnello Guglielmi che passò da quelle parti. Misteri...».

Che la Algranati potrebbe chiarire?

«Certo, potrebbe dirci se l'uomo sulla Honda era un brigatista oppure apparteneva a qualche altra entità. Ma io credo che i due arrestati non abbiano alcuna voglia di fare rivelazioni. Ne sono sicuro: si chiuderanno in se stessi, la Algranati, ad esempio, al momento dell'arresto non ha voluto rivendicare neppure l'appartenenza alla Br e questo mi colpisce. Lei potrebbe chiarire chi l'ha aiutata, nei primi momenti della latitanza, a raggiungere il Nicaragua. Si parla di servizi segreti, alcuni dicono che sarebbe passata dalla Francia dove c'era questa struttura dell'Hyperion. Il Br Galati mi disse che questa struttura era una sorta di stanza di compensazione dove agivano servizi di paesi antagonisti: Usa e Urss, Cia e Kgb insieme».

La Algranati è una latitante di lungo corso, almeno 23 anni. Come è stato possibile?

«Una latitanza così lunga ha bisogno di protezioni eccellenti, di servizi segreti che si muovono e ti coprono, l'unica cosa che esclude è che le vecchie Br avessero rapporti col terrorismo islamico. Con gruppi della resistenza palestinese in quegli anni».

Algranati ci porta a Casimirri, un imprevedibile che da anni vive alla luce del sole a Managua...

«Casimirri è una sorta di intoccabile. Gode di grandi protezioni ed è un uomo che conserva importanti segreti delle Br e del sequestro Moro».

CONTRO I TAGLI ALLA SANITÀ

Il 9 febbraio sciopero generale dei medici

Diventa generale lo sciopero dei medici previsto per il 9 febbraio: alla protesta, indetta da tutte le sigle confederali e autonome di categoria, aderisce ora anche la Cgil-medici, fino ad ora fuori dal cartello. «A fronte dello stato di abbandono in cui viene sempre di più lasciato il servizio sanitario nazionale - hanno spiegato - considerato un costo da abbattere e non un investimento per la salute, i cittadini devono sempre di più pagare di tasca propria i servizi, e i medici, insieme a tutti i dirigenti sanitari ed amministrativi, sono doppiamente colpiti». Per queste ragioni il sindacato si unisce alle altre sigle mediche per lo sciopero del 9 febbraio.

SI È SVEGLIATO NATALE MOREA

Il barbone eroe ora vuole un lavoro

Ringrazia tutti per la solidarietà dimostrata Natale Morea, il barbone di 54 anni massacrato il 14 dicembre scorso a Roma, in piazzale Ostiense, da due pregiudicati per aver difeso cinque ragazze, e insignito della medaglia d'oro al merito civile dal presidente della Repubblica Ciampi. «Mi serve un lavoro» ha detto Morea, intervistato dal suo letto nell'ospedale Cto.

COLLABORÒ CON FALCONE

La superpoliziotta va in pensione

È andata in pensione la vice questore aggiunto Piergherita Pluchino, 62 anni, «donna poliziotto pioniera» in Sicilia nella lotta contro la mafia. Negli anni '80 ha lavorato alla sezione «investigativa» guidata da Ninni Cassarà (ucciso dalle cosche nel 1985), successivamente è passata alla criminalpol per la Sicilia occidentale e ha lavorato a numerose inchieste antimafia coordinate dal giudice Giovanni Falcone.

Nella ricerca dell'istituto domande sull'Olocausto, su Israele, sui palestinesi. «Ci sono aree, politicamente trasversali, di possibile incubazione del pregiudizio nei confronti del popolo ebraico»

L'Eurispes: l'antisemitismo in Italia, un virus «in incubazione»

Vittorio Locatelli

ROMA In Italia esistono aree «di possibile incubazione del pregiudizio nei confronti del popolo ebraico». È questa l'analisi che emerge dalla ricerca dell'Eurispes su L'opinione degli italiani sul conflitto israelo-palestinese e sulla questione mediorientale, che fa parte dell'annuale «Rapporto Italia» che verrà illustrato a fine gennaio ma, vista la delicatezza dell'argomento, l'Eurispes ha voluto anticipare i contenuti di questo capitolo. Spiega il presidente dell'Istituto Gian Maria Fara che l'intento era di verificare le opinioni degli italiani sulla politica del governo Sharon in relazione al conflitto israelo-palestinese, l'eventuale presenza di atteggiamenti antisemiti, i principali fattori di destabi-

lizzazione dell'area mediorientale e il ruolo del contingente italiano nel conflitto iracheno. La ricerca, condotta su un campione di 1.500 cittadini di diverse fasce sociali e di età, ha portato a risultati che fanno riflettere. Quello più preoccupante l'11,1% degli intervistati si è dichiarato molto (4,1%) o abbastanza d'accordo (7%) con l'affermazione «l'Olocausto degli ebrei è avvenuto realmente, ma non ha prodotto così tante vittime come si afferma di solito». Altro dato che indica la presenza di pregiudizi è quello secondo cui il 34,1% degli intervistati si dichiara abbastanza (24,9%) o molto d'accordo (9,2%) con l'affermazione «gli ebrei controllano in modo occulto il potere economico e finanziario, nonché i mezzi di informazione», mentre il 47,9% del campione è poco (25%) o per niente d'accordo (22,9%). «È sicuramente

questa l'area più preoccupante dello studio svolto, che noi definiamo «di possibile incubazione del pregiudizio anti-ebraico» - ha spiegato Fara - Un'area che risulta per giunta essere distribuita in modo trasversale su tutte le fasce politiche». Parlando dell'Olocausto la stragrande maggioranza degli italiani, il 92,3%, è contraria a qualsiasi tesi revisionista, ma c'è un 2,7% che è molto (1,4%) o abbastanza d'accordo (1,3%) con l'espressione «l'Olocausto degli ebrei non è mai accaduto». Comunque nessun revisionismo, anche se con percentuali leggermente più basse, sulla effettiva portata del genocidio. All'affermazione «l'Olocausto degli ebrei è avvenuto realmente, ma non ha prodotto così tante vittime come si afferma di solito» l'80,7% degli intervistati afferma di essere poco (16,6%) o per niente d'accordo (64,1%), ma

Amos Luzzatto: comunque è un fenomeno in crescita

ROMA «Indipendentemente dalle inchieste ho la sensazione che anche in Italia esista un aumento non travolgente ma significativo di quell'antisemitismo che è composto soprattutto di mancata conoscenza della storia e della cultura ebraica, di autentiche leggende e di opinioni preconcette sugli ebrei in genere e anche su Israele». Questo il giudizio del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto che però precisato di non

conoscere l'inchiesta dell'Eurispes. Su un possibile colore politico dell'antisemitismo Luzzatto afferma di non credere che «esista un settore privilegiato dove si annidino questi fenomeni». Secondo il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, invece, sono «apparentemente confortanti» le risposte sulla Shoah e sullo Stato di Israele ma è un «dato pesante» quel 34% che ritiene che «gli ebrei detengano il potere economico e finanziario mondiale».

l'11,1% si dice «molto» o «abbastanza» d'accordo. Significativi anche i dati che dimostrano una netta separazione tra le posizioni critiche verso la politica governativa israeliana e la presenza di un'area «di incubazione» di pregiudizi e sospetti verso il popolo ebraico. Il 91,4% si esprime infatti a favore dell'esistenza dello Stato d'Israele (il 26% però condiziona la risposta positiva al riconoscimento di uno Stato palestinese). Sulla questione palestinese 3 italiani su 4 si dichiarano «molto» o «abbastanza» d'accordo con l'affermazione secondo cui «il governo di Sharon sbaglia, ma sbagliano anche i kamikaze palestinesi» e il giudizio specifico sul governo israeliano è decisamente negativo, visto che sull'affermazione «il governo di Sharon fa le scelte giuste, perché deve difendersi dagli attacchi dei kamikaze palestinesi» il 53,7% de-

gli intervistati si dice «poco» o «per niente» d'accordo a fronte di un 30% «abbastanza» d'accordo. Stessa percentuale di contrari anche quando si tratta di concordare con la tesi che «il governo di Sharon nei confronti dei palestinesi sta seguendo l'unica linea politica possibile, perché è in gioco la sopravvivenza stessa dello Stato di Israele», mentre solo il 26% è d'accordo. Anche la costruzione del Muro fra Israele e Palestina non trova consenso: solo il 10% di italiani la appoggia, il 77,8% è contrario. Molto alta la percentuale di coloro che si dichiarano d'accordo sull'affermazione che «Sharon sta compiendo un genocidio nei confronti dei palestinesi facendo a loro ciò che i nazisti hanno fatto agli ebrei»: il 48% non la condivide affatto, il 35,9% si dichiara «abbastanza» d'accordo.

Operazione a Bolzano contro «Hell's Angels» e «Bandidos». L'inchiesta dopo l'omicidio di un centauro Blitz contro le bande rivali di motociclisti Perquisizioni in tutta Italia, quattro arresti

BOLZANO Quattro persone arrestate per possesso di armi o di droga, 49 denunce ed il sequestro di fucili, pistole, munizioni anche da guerra, materiale esplosivo, con 150 coltelli, accette, balestre, lattine di spray paralizzante, giubbotti antiproiettile. È questo il bilancio di una grande operazione coordinata dagli uomini della questura di Bolzano e condotta in tutta Italia per contrastare il fenomeno delle bande rivali di motociclisti, Hell's Angels da una parte e Bandidos dall'altra. Gli arresti sono avvenuti a La Spezia, a Cuneo e a Vicenza. Si tratta di uomini dai 30 anni in su, tutti appartenenti alla banda degli Hell's Angels. Questa storica rivalità aveva portato lo scorso autunno alla morte di Paul Weiss, di 37 anni, freddato a colpi di pistola a Lana, una cittadina nei pressi di Merano. Per la morte di Weiss appartenente alla banda dei Bandidos, è in carcere Hubert Wieser, 31 anni aderente alla formazione dei Hell's Angels. L'operazione della questu-

ra di Bolzano, coordinata dal procuratore di Bolzano Cuno Tarfusser, ha visto perquisizioni eseguite in 12 città italiane, tra cui Milano, Roma, Padova, La Spezia, Cuneo e Vicenza. Nel corso delle perquisizioni sono stati anche sequestrati numerosi documenti, che sono ora al vaglio degli inquirenti. In tutto sono state eseguite 51 perquisizioni domiciliari a carico di bikers appartenenti ai chatters degli Hell's Angels e dei Bandidos, organizzazioni motociclistiche attive per lo più nell'Europa del Nord e caratterizzate da faide tra bande con l'uso di armi, esplosivo razzo anticarro ed altri oggetti contundenti. Il fenomeno della violenza tra bande di motociclisti è arrivato in Italia l'anno scorso quando, il 30 aprile, per l'intervento delle forze dell'ordine che illuminarono a giorno con le fotoelettriche il paese di Lana si evitò una gigantesca rissa tra motociclisti giunti sul posto da molti paesi d'Europa e che portavano con sé un vero e proprio arsenale.

L'Ue accusa: non rispettate le norme sull'impatto ambientale e sulla trasparenza Fa paura il super-inceneritore di Brescia E l'Europa mette in mora il governo italiano

BRESCIA Un impianto in grado di bruciare 2mila tonnellate di spazzatura al giorno, costruito senza troppe preoccupazioni ecologiche, è costato al governo italiano l'ennesima mossa in mora da parte dell'Unione europea sull'ambiente. E a Brescia, città che lo ospita, il non invidiabile primato di località con una delle più elevate contaminazioni al mondo da Pcb e diossine. L'inceneritore Asm, già considerato il più grande d'Europa, vantava fino a poco tempo fa due linee di smaltimento, in funzione per rifiuti urbani e speciali per un totale di 500mila tonnellate all'anno. Strutture che sono state realizzate senza essere sottoposte a valutazione d'impatto ambientale, sfruttando le more del recepimento della direttiva comunitaria in materia. A questo colosso è stata ora aggiunta una terza linea, che porta la capacità di smaltimento a 750mila tonnellate annue. Ancora, senza il relativo provvedimento di autorizzazione, senza valutazione d'impatto ambientale, senza garantire l'accesso alle

informazioni da parte del pubblico. Stavolta, però, è scattata la messa in mora dell'Ue, che lamenta l'inadempienza della normativa comunitaria. Il punto della controversia sta tutto nell'applicabilità o meno di apposite «procedure semplificate». Per assicurarsi la voluta snellezza burocratica, l'Asm aveva assicurato che sarebbero state bruciate solo biomasse, vale a dire di materiale organico, costruendo a tal fine un setto separatore nella vasca di raccolta dei rifiuti, per delimitare la terza linea da quelle attive fin dal 1998. Dalle parole ai fatti, però, qualcosa è cambiato: all'inceneritore sono arrivati da tutta Italia soprattutto rifiuti speciali, in particolare pulper di cartiera, proveniente dalla lavorazione della carta da riciclo, e altri rifiuti industriali e agro-industriali. Una manna per le casse dell'Azienda di servizi municipalizzati di Brescia, un brutto colpo per un territorio già massacrato da un secolo di intensissima industrializzazione.

La Regione lo sposta da Terlizzi, ma la gente protesta: vogliamo essere curati qui Puglia, il governatore Fitto cancella un ospedale La città, e un giudice, adesso lo «riaprono»

BARI In qualche modo, è figlio della protesta. È appena nato nell'ospedale che non ci sarà più, quel «Sarcone» di Terlizzi, in provincia di Bari, che secondo il piano di riordino sanitario voluto dalla giunta regionale pugliese sta chiudendo per essere incorporato in quello Corato. Da martedì trentamila persone si sono riversate nelle strade di Terlizzi, comune a nord del capoluogo pugliese, per difendere non solo il proprio ospedale, vero e proprio monumento cittadino, ma il fondamentale diritto alla salute minacciato dalla filosofia politica del piano di riordino ospedaliero voluto dal Centrodestra, che per ridurre la spesa sanitaria chiude le strutture sanitarie.

La protesta è stata indetta tra gli altri da Cgil, Federazione Pensionati Cisl, Uil, Coldiretti, Confesercenti e tante amministrazioni comunali pugliesi, anche di Centrodestra, perché «i diritti fondamentali non hanno bandiera». In corteo sfilano e hanno sfilato gente di tutte le età, dai bambini delle scuole materne ed elementari, alle tante le donne, che vogliono che i propri figli «nascano a casa», agli ottantenni, che hanno sempre vissuto con l'ombra rassicurante del Sarcone. L'ospedale è sempre stato lì, a Terlizzi, la «città dei fiori» del Mezzogiorno: già secoli fa accoglieva i crociati e i pellegrini. E ora sta chiudendo, già defraudata dei reparti di pediatria e neonatologia, ostetricia e ginecologia, ortopedia, chirurgia generale, oculistica, chirurgia plastica. Quasi l'intero ospedale insomma. E in questa situazione, ieri mattina nel nosocomio è nato un bambino. Si chiama Giuseppe. Il piccolo è nato qui, a due passi da casa sua, solo per volere di un giudice. La madre s'è appellata alla giustizia che ha quindi ordinato alla Ausl competente di ricoverare la mamma. La gente dice che non deve essere l'ultimo bambino nato a Terlizzi. **m.mo.**